

## **Contrada, il processo è da rifare**

ROMA – Piovra e servizi deviati: «il processo Contrada è da rifare». La Cassazione cancella l'assoluzione. Contro l'ex numero tre del Sisde ci sarà un nuovo giudizio, il quarto, si torna in Corte d'appello a Palermo. A dieci anni esatti dall'arresto, avvenuto la sera del 24 dicembre 1992, dopo mille giorni di carcere, la condanna in primo grado per concorso esterno in associazione mafiosa e il successivo verdetto di innocenza, Bruno Contrada riscende all'«inferno». E' così che ha sempre chiamato la vicenda giudiziaria che, suo malgrado, lo ha bollato come il superpoliziotto che aiutò la mafia. «Andrò avanti, non bisogna arrendersi mai», dice dalla sua casa di Palermo, dove per tutta la giornata di ieri ha atteso la sentenza. Sperava si trattasse dell'ultimo atto, non è stato così. «E' un fulmine a ciel sereno, sono determinato a continuare questa lotta». Contrada, che oggi ha 72 anni, è stato capo della squadra mobile del capoluogo siciliano, dirigente della Criminalpol e all'Alto commissariato per la lotta alla mafia. «Quello è uno sbirro che mangia», un corrotto, lo definì il boss mafioso e poi pentito Salvatore Cangemi. «Sono io ad averlo arrestato nel '94, sono un uomo delle istituzioni», ha sempre reagito l'ex 007. Dell'ascesa e della caduta di Bruno Contrada si è discusso a lungo in Cassazione, che nella sentenza di secondo grado ha individuato «gravi vizi di legittimità».

Il sostituto procuratore generale palermitano, Antonino Gatto, è arrivato a Piazza Cavour con un ricorso di 117 pagine per dimostrare «l'arbitrarietà, la contraddittorietà», del verdetto pronunciato il 4 maggio 2001, in riforma della condanna a 10 anni. «Le circostanze valutate appaiono disarticolate, frammentarie ed ellittiche», ha sostenuto Gatto. La Suprema Corte ha accolto il suo ricorso, nonostante la richiesta di assoluzione pronunciata dal Pg del Palazzaccio, Fabrizio Hinna Danesi. Tuttavia il Pg, davanti alla seconda sezione penale, ha sottolineato che «indiscutibilmente» i contatti con mafiosi attribuiti a Contrada rappresentano «una parte ambigua», che «il processo continua a mantenere spazi ambigui di non poco spessore». «Ma non sono state raggiunte le prove necessarie per suffragare le dichiarazioni de relato fornite dai pentiti».

Bruno Contrada «è un perseguitato» per i difensori Gioacchino Sbacchi e Pietro Milio. Contro l'ex 007 si sono fatti processi «senza riscontri alle accuse». E, adesso, la sentenza della Suprema Corte «è una tragedia per l'Italia civile». Si va all'appello bis.

**Elsa Vinci**

**EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS**